

Preg.mo Direttore Osservatore Romano,

Le scrivo dopo aver letto che Sandro Magister, in un suo recente commento, ha asserito essere ormai consuetudine de l'Osservatore Romano avvalersi del Dr. Carlo Triarico, Presidente della Associazione di Agricoltura Biodinamica, su temi attinenti all'agricoltura. Non è certo mia intenzione interferire con la linea editoriale del quotidiano della Santa Sede; molto più semplicemente vorrei essere certo – giudicandola una questione strategica, come vedrà più sotto - che trattasi di una scelta voluta e motivata, giacché:

- l'agricoltura biodinamica è considerata una pseudo-scienza, in quanto basata non su presupposti scientifici verificabili, ma esclusivamente su una forma di filosofia (antroposofia) che, almeno in passato, non godeva i favori della Chiesa per i suoi connotati "magico-esoterici". Si noti al riguardo che l'agricoltura biologica si pone su di un piano completamente diverso, alla luce della ragione, avendo basi scientifiche e tecniche ben precise, anche se a mio parere discutibili;
- il filosofo cui tale agricoltura deve i "natali", Rudolph Steiner, ha avuto "importanti" seguaci nel secolo scorso avendo contribuito al nazismo e più recentemente alla New Age, che certamente non brillano per un'attenzione all'Uomo (almeno non pari a quella riservata alla natura);
- un collega degno di fiducia, mi informa che presso l'azienda di Giulia Maria Crespi (antesignana dell'Agricoltura Biodinamica in Italia) la produttività del riso è pari a circa un terzo di quella consentita dall'agricoltura convenzionale (e viceversa simile a quella che riscontro in India, Meghalaya, dove opero da 4 anni – essendo in quiescenza - per aiutare quella popolazione ad affrancarsi da sussistenza e malnutrizione). Al riguardo spero non pensi anche Lei che..."attualmente nel mondo si hanno eccessi di cibo, insieme a sprechi che li falchiano!". Non volendo dilungarmi, Le dico semplicemente che se – rincorrendo la filosofia biodinamica – le rese agricole scendessero a quei livelli, solo triplicando (o almeno duplicando) la superficie coltivata si eviterebbe la "fame" per le popolazioni oggi sviluppate. Aggiungo, a questo punto, solo un quesito: da quali aree, oggi "naturali" o quasi, si attingerebbero le superfici necessarie? Foreste, boschi, praterie...?

Premesso che sono fiducioso in una risposta che smentisca il commento del giornalista Magister, concludo richiamando la Sua attenzione al possibile paradosso di una Università Cattolica del S. Cuore, dove si insegna un'agricoltura (e una Medicina) solidamente basata sulla scienza. Forse che si debbano portare le sue Facoltà scientifiche: Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali e Medicina-Chirurgia ad insegnare secondo i canoni di Steiner (Agricoltura Biodinamica e Medicina Naturale-Omeopatica)?

Nella speranza che le mie siano preoccupazioni immotivate, porgo cordiali saluti.

G. Bertoni*

* già Ordinario di Fisiologia animale e Direttore dell'Istituto di Zootecnica di Piacenza, UCSC.